

Venerdì 27 settembre 1996

## Spettacoli

l'Unità 2 pagina 7

## PRIMETEATRO

## Quei «migranti» sperduti nel Mediterraneo

AGGEO SAVIOLI

ROMA. Ha avuto un bell'avvio, il Festival d'Autunno, con uno spettacolo insolito e felice, calorosamente applaudito dal pubblico che gremita la sala del Valle. Parliamo di *Migranti*, succoso frutto del progetto «I porti del Mediterraneo», che ha impegnato insieme l'Etè e il Consorzio dei centri teatrali per l'infanzia e la gioventù: testo e regia di Marco Baliani, coadiuvato da Alessandra Ghiglione, Maria Maglietta, Letizia Quintavalla (la quale ha curato anche la scenografia). «Padrini», in qualche modo, dell'operazione, suggeritori di temi e di spunti, cinque scrittori variamente famosi, rappresentanti (non ufficiali), certo, anzi più o meno esuli) di paesi che tutti si affacciano sul nostro mare: il marocchino Ben Jelloun, l'albanese Kadarè, il libanese Maalouf, il bosniaco-croato Matvejevic, il greco-macedone Vassilikos. E, ancora, fra i ventitré attori alla ribalta, in maggioranza italiani, ce ne sono di provenienti dall'Albania, dalla Tunisia, dalla Francia, dalla Spagna, da Israele, dalla Turchia.

Il titolo, *Migranti*, dice già parecchio: abbiamo qui davanti, infatti, un folto gruppo di uomini e donne, portatori di esperienze distinte, ma uniti dall'ansia di un viaggio che li conduca lontano dalla miseria, dalla mancanza di lavoro, dalla violenza di guerre intestine (il riferimento alla tragedia dell'ex Jugoslavia è palese). Il luogo in cui tutti si ritrovano ha qualcosa di misterioso: è un bastimento, forse in disarmo, ridotto a uno sfasciume, come ci appare a colpo d'occhio, o una piccola isola, donde sarà difficile partire? Nell'attesa si dipanano i racconti, i ricordi, tristi e lieti, e agli echi diretti di una drammatica attualità si mescolano richiami antichi, una citazione dalla Bibbia, risonanze della mitologia ellenica, la storia di Ero e Leandro, ad esempio, di quell'impossibile ricongiungimento dei due amanti separati da una distesa d'acqua. E il Capitano che prenderà il comando della nave, finalmente pronta a salpare, non sarà forse una reincarnazione di Ulisse, l'eterno peregrinante?

Spettacolo di parola (ma non solo), *Migranti* inserisce brevi scarsi di altri idiomi (francese, spagnolo, arabo) nel suo tessuto verbale: composto sì in italiano, ma aperto a cadenze dialettali (veneziano, siciliano, napoletano) che evocano altrettante lingue di teatro. Del resto, gli interpreti, a parte quelli che, come s'è detto, giungono da altre nazioni, sono originari di differenti regioni della nostra, dal Nord al Sud. Quasi a indicare la via di una «unità nella diversità» che dovrebbe valere, poi, per ogni popolo abitante sulle sponde del Mediterraneo. A proposito, un'invenzione particolarmente toccante è quella del «disegnatore di mappe», che ha ricreato, sulla carta, una surreale geografia, dove si vedono tutti questi paesi conglomerati insieme, ed è il Mediterraneo a circondarli, quasi ad abbracciarli.

Spettacolo, anche, e molto, di movimento e di gesto (la coreografia è firmata da Elisa Cuppini), che punta in larga misura sull'espressione corporea, individuale e collettiva, ottenendo lusinghieri risultati, testimonianza di un cimento artistico solido. Splendida, nella sua plasticità, l'immagine conclusiva, con quella nave costruita o ricostruita, da un intreccio di corpi umani, e una giovane donna a far da polena vivente.

Dopo le recite romane, *Migranti* sarà, sabato e domenica, a Milano; quindi, nei mesi di ottobre e novembre, toccherà altre città italiane, portuali e no; ed effettuerà pure una significativa puntata a Sarajevo. Il Festival, intanto, prosegue: primo appuntamento, dal primo all'otto ottobre, con Carmelo Bene, che proporrà, all'Argentina, una sua *Macbeth horror suite*, dedicata ad Antonin Artaud (di cui ricorre il centenario della nascita).



Una scena di «Pallida madre, tenera sorella» di Jorge Semprun

TEATRO. «Pallida madre tenera sorella»: il bel testo di Semprun a Gibellina

## La poesia contro tutti i «lager»

## E Peter Brook fa Beckett in Romagna

Autunno teatrale in Emilia Romagna. Torna per il terzo anno consecutivo «Le vie dei festival», rassegna di prosa, danza e musica itinerante fra Modena, Reggio Emilia e il litorale romagnolo. Fra le proposte, selezionate tra quelle che hanno allietato i festival dell'estate, c'è anche un Beckett. «Oh les beaux jours» - che segna il ritorno in Italia di un grande come Peter Brook. Ma anche i Magazzini diretti da Tiezzi con «Cleopatra» di Giovanni Testori, un laboratorio sulla drammaturgia dei sensi con il regista colombiano Enrique Vargas, le coreografie di Mathilde Monnier, la nuova creazione della danzatrice Maguy Marin, i canti dell'esilio nell'interpretazione di Miriam Meghnagi.

Goethe e Léon Blum, una schiera di deportati, un musulmano, un'attrice tedesca morta nelle prigioni di Stalin, l'ultimo dei sopravvissuti. Sono i personaggi di *Pallida madre, tenera sorella*, il dramma di Jorge Semprun rappresentato da Piero Maccarinelli alle Orestiadi di Gibellina: come palcoscenico il «cretto» di Burri. Uno spettacolo emozionante interpretato magnificamente da Gianrico Tedeschi, Paolo Graziosi, Moni Ovadia e Anna Nogara.

KATIA IPPASO

GIBELLINA. Jorge Semprun cercava un luogo speciale per rappresentare *Pallida madre, tenera sorella*, il dramma scritto nel '94. Un luogo pulsante di memoria e di storia. Lui che è un sopravvissuto di Auschwitz e di Buchenwald, voleva una terra abitata da altri sopravvissuti, un selciato pietoso su cui far camminare i suoi personaggi violentati: becchini, ebrei, tedeschi, russi, bośniaci, i morti ammazzati, e seppelliti per sempre. L'aveva trovato, quel luogo, nell'antico cimitero russo di Weimar, dove *Pallida madre, tenera sorella* debuttò l'anno scorso. E oggi lo ritrova nel «cretto» della Gibellina terremotata, sopra quel cumulo di tombe bianche e terribili «firme» da Burri. Un malore (lieve) gli ha impedito però di prendere un aereo e di assistere

alla prima dell'emozionante spettacolo realizzato da Piero Maccarinelli per le Orestiadi di Gibellina. Ha mandato comunque, al suo posto, un alter ego meraviglioso, il Sopravvissuto interpretato con un tono di incredulità stupefatta da Gianrico Tedeschi. Attraverso di lui sogniamo i sogni di Semprun, siamo assaliti dai suoi stessi incubi.

L'incubo del campo: scheletrici, uomini in fila salgono e scendono la collina di Burri, con due becchini shakespeariani che si chiedono: la resurrezione, come crederci, con che coraggio, dopo tutto quello che è successo, con questo tanto di morte addosso?

E poi il sogno dentro il sogno: Blum che sogna Goethe, e Goethe che vorrebbe ancora una

volta recitare la sua *Ifigenia in Tauride* con la cara amica attrice, Corona Schröter. È la passerella ironica delle ideologie fallite: la liberal-democrazia e il comunismo uniti in un abbraccio pestilenziale. Wolfgang Goethe (Paolo Graziosi, sfumato e umoristico) dialoga con Léon Blum (il raffinato Moni Ovadia), il più grande scrittore tedesco filosofo, arrogante e tronfio, assieme al politico francese che governò il Fronte Popolare (nel '36): si addossano infantilmente le colpe (quale secolo è stato più orrendo: l'Ottocento ipocrita e schizofrenico, oppure il Novecento, che «ha reso ordinario il male e massificato la morte?») fino a che un gruppo di morti viventi non li porta via, caricandoli con tutte le poltrone sulle loro spalle deperate di vittime della Storia.

C'è anche un'attrice nel sogno del Sopravvissuto. Si chiama Carola Neher (Anna Nogara, sensibile e misurata), è stata perseguitata dai tedeschi, lei che è tedesca, ed è morta nelle prigioni di Stalin, lei che è comunista. Per nostalgia di lingua, recita Goethe, *Ifigenia in Tauride*, e per fervore utopico recita Brecht. Per cui ama, non riamata, i suoi aguzzini. Ma Goethe è anche poeta, e Brecht ha scritto magni-

fiche elegie. Visti da lì, possono forse ancora riscattarsi: illuminando i cuori. Perché, ci dice Semprun, vivere è ricordare, fosse anche l'odore «dolciastro, con un tanfo acre dei forni crematori, quell'odore che si infiltra portato dalla brezza». Vivere è fare poesia, è recitare una poesia.

Il sogno dell'ultimo dei Sopravvissuti accoglie anche una vittima della ex Jugoslavia: è un musulmano. Non è venuto a fare azzerranti comparazioni tra massacri, a stendere i «pus» del Novecento su una lettiga trasparente. Al contrario, è uscito dal suo «campo», scivolando in un altro, per lanciare un'utopia: «Perché alcuni fanno poesie e altri no? Ci avrebbe aiutato ad essere meno soli. Un verso, solo un verso, ed è tutto detto».

Non tutto è perduto. Anche se l'ultimo dei Sopravvissuti dovesse scomparire, anche se i testimoni un giorno dovessero abbandonarci alla memoria indifferente, resterà sempre la poesia. E con un verso luminoso, infatti, che si chiude questo spettacolo tagliente, tenero e rammemorante (splendide le scene di Titi Maselli): «Prendi un filo d'erba, dallo ad un essere umano e chiedigli di credere alla resurrezione».

## «Tacere è impossibile»: Flores D'Arcais e De Luca sui temi dell'Olocausto

Va in scena l'Olocausto, ovvero il più grande massacro del XX secolo e forse della Storia tutta. E gli intellettuali si danno convegno per riaprire il tema della memoria. A margine della rappresentazione di «Pallida madre, tenera sorella» dello scrittore ispano-francese Jorge Semprun, Roberto Andò (direttore artistico delle Orestiadi) assieme a Francesco Braschi (presidente del Luglio Musicale trapanese) hanno organizzato presso la Biblioteca Fardelliana di Trapani un seminario dal titolo «Tacere è impossibile». Paolo Flores D'Arcais, che ha pubblicato il testo di Semprun sulla sua rivista «Micromega», si è detto molto preoccupato per lo stato di salute della memoria: «Stiamo contribuendo a far crescere generazioni per cui questo problema neanche si pone. Tutto oggi si equivale, è messa in scena». Di qui l'urgenza di «una politica che affronti la questione morale». «Il problema è anche quello dell'educazione sentimentale e non storica, non politica...lo sono venuto dopo. Le storie della guerra me le sono andate a cercare nella biblioteca di mio padre, a Napoli. Le ho vissute sull'onda della collera, della rabbia, di un sentimento insomma. Ecco perché ricordo» interviene lo scrittore Eri De Luca (ha tradotto il dramma di Semprun dal francese), che, elencando date e luoghi di un'accusa resistenza nei ghetti e nei campi, combatte la convinzione diffusa secondo la quale milioni di ebrei si sono lasciati massacrare. Il professor Giacomo Lentini dipana il tema «ossessivo» della memoria nell'opera di Semprun, saggista, sceneggiatore, romanziere e drammaturgo (e anche uomo politico: è stato ministro della cultura del governo socialista spagnolo), mentre lo scrittore Pedrag Matvejevic (l'autore di «Breviario mediterraneo»), intellettuale russo di madre croata, schierato con i musulmani durante la guerra in Bosnia (oggi vive tra Parigi e Roma), ci tiene a precisare che i campi non sono stati tutti uguali («nei campi russi per il 90% erano russi, in quelli tedeschi erano tedeschi, ebrei, zingari, russi, prigionieri politici). Ma la memoria è unica e unico l'atto che la uccide: lui lo chiama «memorididio». Per combatterlo, bisogna uscire dalla logica violenta della «particolarità». □ Ka.I.

## Culkin ha perso l'aereo di Hollywood

Macaulay Culkin ha perso l'aereo. Definitivamente. Non sarà lui il protagonista del terzo episodio della serie che lo ha reso celebre. Il nuovo capitolo cambia baby-attore e regista (dopo Chris Columbus, Raja Gosnell). Ultimamente, il giovane divo ha avuto seri problemi familiari e una certa tendenza a bere alcolici che hanno messo a repentaglio la sua carriera.

## George Lucas torna regista per «Star Wars»

Dopo un'assenza di vent'anni, George Lucas torna alla regia per realizzare la prima puntata del prologo a *Guerra stellari*. Il produttore diresse il primo capitolo della saga che incassò, nel '77, 500 milioni di dollari, quindi affidò ad altri autori i due sequel, dedicandosi invece agli effetti speciali. La nuova trilogia racconta le origini dei protagonisti dei primi tre film. Prima uscita nel 1999.

## Sergio Escobar sovrintendente all'Opera di Roma

Il consiglio comunale ha designato a larga maggioranza un nuovo sovrintendente per l'Opera di Roma. Si tratta di Sergio Escobar, già alla testa del Comunale di Bologna e del Carlo Felice di Genova. Ora si attende che la presidenza del consiglio ratifichi la decisione.

## A Jesi opera ritrovata di Nicola Vaccaj

*Giulietta e Romeo*, opera dimenticata e ritrovata di Nicola Vaccaj, avrà una prima assoluta per questo secolo il 4 ottobre al Pergolesi di Jesi, in apertura del festival lirico della città. Il compositore, nato nel 1790 e morto nel 1848 si colloca tra Rossini e Donizetti.

DALLA PRIMA PAGINA

## Auguri, Jovanotti

ramenti dei prodotti che la tua modesta bottega d'artigiano sforna con cadenza regolare. E quelli che, avendoti tanto amato quando facevi il birichino, trovano indecente la tua maturità, si sentono delusi, e, come se tu fossi il rivelatore chimico dell'allontanarsi della loro «bell'età», ti voltano le spalle offesi. I primi ti invitano a tradire il tuo autentico desiderio di evolverti al di là delle furbie da mercato. I secondi suggeriscono addirittura il suicidio, coerenti alla favola che vuole le figure del mito sempre uguali a sé stesse, non sottoposte alle leggi della condizione umana.

Io, che la mia stagione da attor giovane l'ho passata dieci anni prima di lui e il trauma dei trenta già lo considero un caro ricordo, mi auguro che continui a sentire il tempo e a raccontarlo. Buon compleanno, Jovanotti!

[Lidia Ravera]

CINEMA. Giorgio Fabris gira un film con Stefano Masciarelli

## «Frigidaire»? Crede alle favole

ROMA. Gli italiani non credono alle fiabe? C'è da pensarlo, vista la penuria di esempi, almeno al cinema. Vengono in mente *Miracolo a Milano*, *C'era una volta di Francesco Rosi*, il *Pinocchio* di Comencini, i vari *Fantaghirò*, i film di Nichetti... Eppure Giorgio Fabris è convinto che *Frigidaire* - una favola che più favola non si può - farà breccia nella fantasia di grandi e piccini. Poliedrico e iperbolico, il quarantenne regista proviene da un'antica schiatta di Conegliano Veneto - tra i suoi antenati vanta anche il librettista di Mozart, Lorenzo Da Ponte - e produce, con uguale entusiasmo, grappe di prosciutto e racconti per l'infanzia. Da uno dei quali, pubblicato con lo pseudonimo di Nat Krylov, nasce la sceneggiatura del suo secondo film (il primo, *Parco Valentino*, fu acquistato dalla Penta ma mai distribuito per motivi a noi ignoti).

La storia - molto metatestuale - è questa: uno scrittore in cattive acque vende una sua novella ambientata nel mondo del circo al cinico produttore Lampostil. Il quale, convinto che solo sesso e violenza facciano cassetta, stra-

CRISTIANA PATERNO

volge l'intreccio non esitando di fronte a nessuna nefandezza. Da cui la ribellione del protagonista Frigidaire, eroe adolescente in lotta per la bellezza e i buoni sentimenti incarnati dalla dolce Scarabocchio, che lui, ovviamente, ama. Non vi riveliamo oltre, anche perché gli eventi si susseguono intricatissimi: basti dire che i personaggi hanno nomi da fumetto tipo Jack il francese, Rufus, Stridel, Frank Sidol, Cozza e Pallina. E che il cast è curioso, mettendo insieme attori di disparata provenienza, da Flavio Bucci a Stefano Masciarelli, da Antonella Steni a Bustric. I due protagonisti, un po' ragazzi del muretto, sono Maria Monsè e Riccardo Salerno, visto nei *Pavoni* di Manuzzi e, a teatro, nel *Cyano* di Scaparro.

Fabris parla molto di magia. Quella delle emozioni - «quattrocento in tutto il film, una ogni quindici secondi» - e quella degli effetti speciali. E infatti *Frigidaire* - altra stranezza nel panorama italiano: ma è in arrivo *Nirvana* di Salvatore - farà largo uso di nuove tecno-

logie. Per non sbagliare, la produzione (dietro l'etichetta Lampostil srl, come il cattivo di turno, si «nascondono» lo stesso Fabris e Luciano Sovenà) ha chiamato David Bush, americano che vive a Milano da vent'anni e che ha al suo attivo i prodigi di spot vincenti come quello delle piazze d'Italia trasformate in prati fioriti confezionato per il Mulino Bianco. In digitale nasceranno, per dirne alcuna, una città gotica che non esiste, nastri d'arcobaleno appesi al nulla, una luna umanizzata che si tuffa nel pozzo e altre meraviglie... Ma Bush, molto più pragmatico di Fabris, ci tiene soprattutto a demistificare l'impatto della post-produzione digitale in termini di costi: «Molti pensano che queste tecniche possano essere usate solo per film ad altissimo budget. Non è vero, come dimostra la pubblicità che ormai è digitale al cento per cento. Per questo a novembre terrò una stage rivolto proprio ai cineasti». Comunque sia, alla Lampostil non badano a spese. Tra l'altro hanno chiamato un illustre direttore della fotografia, come Raffaele Mertes, reduce da megaimpagni tra cui *La Bibbia*.

MUSICA. Il direttore: «I politici italiani non capiscono la cultura»

## Muti contro i «muri di gomma»

PRATO. È a un pranzo inframmezzato alle prove che si capisce quanto Riccardo Muti abbia a cuore l'Orchestra giovanile italiana, parto della Scuola di musica di Fiesole; e che si comprende quanto lo accalori la politica culturale italiana. Seduto in un ristorante pratese, il direttore che guida complessi blasonati come i Wiener o l'Orchestra della Scala non vuole perdere un minuto di prova con i ragazzi e ragazze di tutta Italia che, stasera al Teatro Politeama di Prato, conduce in un concerto organizzato da Pratotrade. In programma hanno l'ouverture del *Viaggio a Reims* di Rossini, la sinfonia K 425 «Lin» di Mozart, la *Quinta* di Ciaikovskij.

Muti, di buon umore, premette: «Non voglio diventare l'«estematore». Meglio una mazzata ogni tanto». Una mazzata necessaria, sostiene, perché i governanti in questo paese sono sempre stati «muri di gomma. Non hanno mai capito che la musica, che il teatro, non è intrattenimento, è importante, la musica è formazione della coscienza. Suonare in orchestra, o in quartetto, è anche un esercizio di democrazia perché il bene comune diventa l'interpretazione rispettando la li-

DALLA NOSTRA REDAZIONE

STEFANO MILIANI

bertà. Eppure i nostri politici sono vittime. Non hanno ricevuto educazione musicale e quindi non sanno cosa perdono». Diplomaticamente, evita nomi. Ma gli dice che sono i giudizi di un uomo «che ha superato i 55 anni ma con un dovere verso questi ragazzi della Giovanile, che hanno l'innocenza in volto». Muti, in questo lavoro che le nuove leve della classica italiana, ci crede. Ha fama di non essere un agnellino, per i musicisti della Giovanile «è gentilissimo, simpatico e non ci sgrida mai».

Lo stesso direttore giura che continuerà a lavorare con l'orchestra fiesolana. Anche perché il quadro generale non lo rallegra. «In Italia le orchestre sinfoniche con un loro volto si possono contare sulle dita di una mano di un uomo monco. Né va meglio nel mondo. Anche a Londra. Questo perché il 70% dei musicisti è stabile, poi c'è un 30% che gira, sono come dei «free lance», e sono sempre gli stessi». Riconosce tuttavia che «i giovani musicisti italiani oggi maturano una mentalità diversa, sanno di dover com-

petere con l'Europa». Pur essendo una ricchezza senza un'adeguata valorizzazione. «Ma l'Italia è un paese ricco di energie e risorse disperse. E siccome io sono figlio di questo paese, così lo sono i giovani musicisti di un complesso in cui un timpanista di Alcamo suona insieme a una violinista della Val d'Aosta».

Se l'Italia non si sfarina grazie alla cultura, lo Stato che ha aperto le porte ai privati nei teatri musicali che deve fare? «Non può scrollarsi di dosso il dovere - e scandisce la parola «dovere» - di farsi garante dell'indipendenza e della libertà delle scelte artistiche dei direttori artistici. Ben vengano i privati, ma non tollererei ingenerenze».

Vale anche e in special modo per la Scala di Milano. Dove, aggiunge, la progettata struttura alla Bicocca non dev'essere affatto «una Scala bis quanto una nuova struttura, alternativa, di cui la città ha estremo bisogno». Inghiotto il caffè, Muti si riaffretta verso il Politeama: un teatro chiuso e da riaggiustare per il quale un comitato sta fondando una Spa ad azionariato diffuso. Altro segnale di un'Italia affamata di cultura.